

Con l'equo canone e il Piano decennale per l'edilizia

# Comincia ad avviarsi una politica della casa

Il giudizio della sezione riforme e programmazione della Direzione del PCI - Il blocco non poteva più continuare - La liberalizzazione avrebbe prodotto fitti altissimi

ROMA — Sui problemi dell'equo canone, del Piano decennale dell'edilizia, sulle misure per assicurare ai cittadini un alloggio e sugli effetti che i recenti provvedimenti legislativi potranno avere per il rilancio dell'edilizia e l'occupazione nel Mezzogiorno, abbiamo rivolto alcune domande al gruppo di compagni che si occupa dei problemi edilizi nella sezione riforme e programmazione della Direzione del PCI.

Il blocco dei fitti favoriva in linea generale gli interessi popolari?

Lo sviluppo dell'edilizia abitativa ha avuto in Italia, in questo dopoguerra, un carattere essenzialmente speculativo. La forte incidenza della rendita e collegata in particolare all'ottenimento attraverso procedure anomale, in assenza di una adeguata legislazione, delle licenze di costruzione; o connessa al «rischio» dell'abusivismo — ha finito per relegare in secondo piano gli aspetti più propriamente industriali dell'attività nel settore, con la conseguenza di alti costi anche per l'edilizia. Si comprende, come, su questa base, vi sia stata una produzione di alloggi insufficiente e per lo più orientata alla costruzione di appartamenti con rifiniture di lusso.

In questa situazione, il blocco dei fitti ha certamente costituito un importante elemento di difesa dei redditi più bassi, e in generale, degli interessi di quanti già usufruivano di un appartamento in affitto.

D'altra parte, però, il protrarsi del blocco per decenni, attraverso continue proroghe e ampliamenti del perimetro gravemente e contraddittoriamente.

Si è infatti prodotto, per un verso, un consistente fenomeno di sottoutilizzazione degli alloggi esistenti, sia per lo spazio inutilizzato, sia per la mancanza di manutenzione e di servizi.

Per altro verso, il protrarsi del blocco ha contribuito ad arrestare la costruzione di nuove «prime abitazioni», sia perché, nelle condizioni date, esse rappresentavano un investimento del risparmio di qualità incerto, sia perché ampi strati di cittadini a reddito medio, usufruendo anche essi di affitti bloccati, non avevano interesse a porsi nella prospettiva di acquisto di una casa, diversa da quella da essi abitata.

E tutto ciò ha finito per produrre una situazione tutta a danno dei cittadini a reddito basso e medio basso, dei giovani, delle nuove famiglie in cerca di alloggi.

Si poteva prorogare la situazione precedente all'introduzione dell'equo canone?

Il superamento del blocco era divenuto necessario, oltre che per ragioni di opportunità economica e sociale, per il fatto che esso era stato giudicato dalla Corte costituzionale come lesivo della uguaglianza dei diritti dei cittadini, sia proprietari che inquilini.

Una nuova sentenza di inconstituzionalità — che si aveva ragione di ritenere ormai incombente — nei confronti dei provvedimenti di proroga temporanea del blocco, successivamente al primo giudizio della Corte, avrebbe fatto automaticamente decadere qualsiasi forma di regolamentazione sia dei canoni che dei contratti, con gravissime conseguenze economiche e ineliminabili tensioni e lacerazioni sociali e politiche.

La destra cosa contrapponeva alla richiesta dell'equo canone?

Le forze padronali e di destra hanno puntato, per un lungo periodo, sull'obiettivo di una completa liberalizzazione dei canoni e dei contratti. Battute su questa linea da un ampio schieramento popolare e democratico, hanno tentato di ottenere lo stesso risultato pratico battendosi, in sede di stesura della legge, per far approvare dei livelli di affitti equivalenti alle quotazioni del

mercato a libero, fortemente caratterizzato in senso speculativo.

Quali sono i criteri per definire un canone «equo»?

Il punto da cui si è partiti è stato la fissazione di un costo convenzionale ma non arbitrario, che si modifica secondo parametri che esprimono il diverso livello di soddisfazione di esigenze, che una determinata abitazione è in grado di offrire: superficie, localizzazione, livello di finitura, caratteristiche di attrezzatura, di installazioni, di impianti, stato di conservazione, anzianità di edificazione o di ristrutturazione, ecc.

Una remunerazione «equa» — cioè una svaugliosa rispetto ad altre forme di impiego del risparmio — del valore così determinato dell'immobile, non può non tener conto, nel fissare la percentuale a cui deve corrispondere l'affitto, del fatto

che il rendimento di un investimento immobiliare non è limitato a quello solo ricavato dalle rendite mensili, ma si estende alla quota di rivalutazione annuale del valore immobiliare, che è stata in questi anni costantemente superiore alla svalutazione monetaria e che, per l'avvenire, la legge riconosce nella misura pari al 75 per cento dell'aumento del costo della vita. Inoltre, con il passare degli anni, il valore dell'immobile registra, a causa dello sviluppo urbano, un ulteriore aumento, in quanto diviene sempre più centrale, sia costruttivo che in una zona periferica o comunque poco attrezzata, per esempio sarà domani riassetto nello sviluppo edilizio e comunque meglio servito da attrezzature e da linee di trasporto. In conclusione, il valore di tutto ciò è stato fissato come «equo» un affitto annuo pari al 3,85 per cento del valore dell'immobile, determinato secondo i criteri della legge.

Tentativi espliciti di eludere la legge

La legge per l'equo canone darà davvero, nella pratica, i risultati voluti e previsti dal legislatore? I proprietari di abitazioni oggi sfitti non potranno, ad esempio — se per stroncare questa prassi illegale e ricattatoria e imporre il rispetto della legge. Molto potranno anche fare, in tal senso, la vigilanza e il patrocinio dei sindacati degli inquilini. Sulla base di alcune condanne esemplari, è da ritenersi che il fenomeno possa essere ridotto a proporzioni marginali.

Altri fenomeni sociali acuti nascono dalla linea scelta da alcune immobiliari, che vendono singoli appartamenti, mettendo gli inquilini nella condizione di poter essere sfrattati, e dal problema angoscioso e diffuso degli sfratti già eseguiti. Al riguardo, ci pare giusta la richiesta del SUIMA che il Parlamento varii un provvedimento che consenta ai Comuni di utilizzare in via temporanea a favore di inquilini sfrattati appartamenti vuoti, remunerando i proprietari di essi sulla base dell'equo canone.

Già in questa prima fase, in attesa che i Comuni dell'intero paese si attivino, gli altri compiti loro spettanti, sono in corso tentativi espliciti di elusione della legge.

Ci sono proprietari, società e privati, che per affittare un appartamento pretendono «sottobanco» qualche milione di «buona entrata». Una simile estorsione a danno dell'inquilino è punibile con la reclusione da tre a dieci anni.

Fuori dal mercato le iniziative speculative

Si può prevedere una ripresa spontanea dell'attività edilizia verso «prime abitazioni» non di lusso?

Ora, le imprese potranno fare i propri conti in una situazione nuova di certezza, che mette fuori mercato le iniziative speculative, ma a prezzi precisi spazi per quelle che perseguono, anche attraverso un maggior efficienza, obiettivi di contenimento dei costi di costruzione. A queste condizioni, una ripresa dell'edilizia privata potrà trovare rispondenza in una ampia fascia di domanda di certo medio, che negli anni passati è stata compressa dall'andamento speculativo del mercato delle vendite e degli affitti.

Qual ruolo dovrà avere il Piano decennale per il futuro sviluppo dell'edilizia abitativa e pubblica? Potrà sollecitare

Il ruolo affidato agli enti locali

Con questa legge, si può dire che l'edilizia italiana «è stata europea», nel senso che l'intervento pubblico, diretto e indiretto si sviluppa a livelli quantitativi tali che, se ancora non li raggiungono, tuttavia diventano paragonabili a quelli degli altri paesi europei, e in particolare della CEE. E ciò è tanto più importante in quanto proprio l'esperienza di questi paesi ci consente di constatare come i più significativi rinnovamenti delle strutture produttive — e cioè la riorganizzazione, la composizione aziendale, lo sviluppo di nuove tecniche costruttive — siano derivati proprio dallo sviluppo di consistenti programmi pubblici e solo successivamente si siano estesi anche al settore privato.

Il ruolo affidato alle Regioni e ai Comuni, per la realizzazione del Piano, garantisce che il processo di sviluppo e di rinnovamento del settore edilizio sta, come è necessario, rapido ed

esteso e nel contempo tale da impedire la emarginazione e la distruzione di piccole e medie imprese, particolarmente nel Mezzogiorno, di cui occorre, al contrario, favorire e promuovere la riorganizzazione.

Una forte espansione delle attività edilizie, quale il Piano è in grado di garantire, è destinata ad aprire sbocchi certi di mercato per altri numerosi settori produttivi, con effetti moltiplicativi, quindi, per l'occupazione e ai fini di una generale ripresa economica del paese.

Quali effetti potrà avere, in particolare per l'occupazione nel Mezzogiorno, un tale rilancio dell'edilizia?

Già oggi, l'edilizia rappresenta nel Mezzogiorno uno dei settori fondamentali per l'occupazione. Assorbendo, ad esempio, il 40 per cento degli occupati nell'industria in Calabria e ben il 60 per cento in Basilicata. Gli investimenti previsti dal Piano de-

centrale dovranno essere effettuati — secondo quanto la legge tassativamente prescrive — almeno per il 40 per cento nelle regioni meridionali. Questi stanziamenti sostituiranno senza dubbio un sostegno robusto — forse il solo che potrà efficacemente operare nel breve periodo — per il mantenimento e per un parziale miglioramento degli attuali livelli di occupazione. E per condurre un'azione decisa per la regolazione del lavoro «nero».

Allo stato attuale, tuttavia, gli squilibri produttivi tra Sud e Centro-nord persistono al fatto che su cento posti di lavoro che si creano in relazione a investimenti nell'edilizia effettuati nel Mezzogiorno, ben 40 riguardano imprese fornitrici collocate nel Centro-nord. Al contrario, gli stessi investimenti nell'edilizia nel Centro-nord provocheranno solo due occupati nel Sud.

Appare perciò chiaro che gli effetti del Piano decennale sull'occupazione nel Mezzogiorno potranno essere consolidati e ampliati solo se si procederà a una riconversione tecnica e imprenditoriale dell'attività edilizia che punti esplicitamente all'obiettivo di una vera e propria politica di sviluppo delle potenzialità di altri comparti produttivi locali. In tal senso un ruolo di particolare importanza può e deve essere svolto dalle imprese a partecipazione statale.

I Comuni e le Regioni saranno in grado di far fronte ai compiti che la legge affida loro per la realizzazione del Piano?

Certo occorre, per evitare sprechi e far derivare dal Piano tutti i risultati possibili, economici e sociali, che le Regioni e i Comuni compiano un salto di qualità per adeguare alla novità del compito i propri strumenti di programmazione e di intervento. Si dovranno, tra l'altro, superare alcune rigidità introdotte dai decreti emanati in materia di spesa degli enti locali.

Nelle Regioni e nei Comuni, e in particolare nel Mezzogiorno, vi è tuttavia — ed è quel che più conta — una precisa volontà politica di cogliere con tempestività e in tutto il loro spessore le opportunità non assistenziali ma di riforma strutturale, offerte dal Piano.

A questa volontà dovranno organicamente ispirarsi i singoli amministratori e gli adempimenti che Regioni e Comuni sono a scadenza prescritta, tenuti a compiere.

Il PCI porterà avanti anche altre proposte per aprire la prospettiva di un'abitazione garantita per tutti a prezzi equi?

I comunisti sono decisamente favorevoli all'introduzione, anche nel nostro paese, di forme di risparmio-cassa, con cui si dovrebbe poter dare l'avvio alla costruzione di circa 50 mila abitazioni. Il governo ha presentato, al riguardo, nei giorni scorsi, un proprio progetto di legge, rispetto al quale i parlamentari comunisti avanzano proposte integrative e di modifica. Occorre infatti indirizzare chiaramente, nella forma di valorizzazione del risparmio familiare verso una produzione socialmente utile. Bisogna, più precisamente, farne uno strumento per consentire l'acquisizione della «prima casa» per realizzare progetti di edilizia convenzionata, a prezzi di vendita e di affitto predefiniti e controllati. Questo strumento deve inoltre contribuire a realizzare il più esteso e possibile la politica, che già è affrontata in modo nuovo dal Piano decennale, del recupero del patrimonio edilizio esistente.

Abbiamo, in conclusione, un insieme di leggi organicamente collegate (legge per il regolamento della CEE, il Piano decennale), a cui vogliamo sia riconnetta quella per il risparmio-cassa, che potranno consentire un controllo e un intervento pubblico nel settore edilizio di natura e intensità che non ha precedenti nel nostro paese. Affinché queste leggi, complesse e in alcune parti anche non del tutto soddisfacenti, possano produrre validi effetti, è ora necessaria una loro coerente gestione politica di massa, che impegni tutte le forze che hanno concorso ad approvarle e veda una diretta partecipazione non solo dei sistemi delle autonomie locali, ma anche di tutti i cittadini interessati, operatori e utenti.

Trapani: con voti del Msi giunta di centro-destra

Il consiglio della CEI discute dell'aborto

Il messaggio di Ruffini al convegno PCI

Stress. Se alla sera non hai più voglia di niente: TAI-GINSENG

I lavori aperti ieri alla presenza del presidente della Repubblica

# Pescara: al congresso dei giornalisti polemiche sulle modifiche statutarie

Già nella prima giornata contrasti sulla necessità di cambiare le vecchie strutture organizzative. Interrogativi sulle prospettive dell'informazione - Ricordato dai delegati Casalegno, ucciso dalle Br

Dal nostro inviato

PESCARA — Il XVI congresso dei giornalisti comincia, secondo il calendario ufficiale, con la riunione del segretario Ceschia. La giornata di ieri era dedicata — infatti — alla cerimonia inaugurale, presente il presidente della Repubblica, e a una seduta straordinaria per alcune modifiche statutarie. E invece — se tutto andrà bene — Ceschia potrà prendere la parola solo nel pomeriggio, perché le polemiche si sono

accese già ieri sera, proprio sulle proposte di cambiamento dello statuto. Si tratta di adeguare strutture organizzative che mostrano preoccupanti segni di vecchiezza a necessità ormai inderogabili. I cambiamenti riguardano sostanzialmente la scadenza triennale e non più biennale del congresso, l'aumento a nove membri della giunta esecutiva, la nomina di quattro vice-segretari. Lo scontro di ieri sera si è svolto a colpi di mozione d'ordine e di emendamenti: alla fine si è deciso di continuare in seduta notturna e di votare stamane sulle modifiche allo statuto. Le vicende di ieri sera confermano, però, che non sarà un congresso facile né tranquillo come del resto facevano prevedere le polemiche, le manovre della vigilia e in mole di problemi che sta di fronte ai delegati (riforma dell'editoria, riforma della RAI, tecnologie, concentrazione e chiusura di testate, ecc.). Sono passati una decina di anni da quando i giornalisti, sorprende molti, sbrigando alcuni, scoppiarono una pentola che ribolliva da tempo e portarono i loro problemi fuori dalle redazioni.

Il richiamo impellente della classe operaia, le sollecitazioni di una società in continua e rapida crescita civile, l'ingresso in campo di nuove generazioni di giornalisti, segnarono la fine di un'epoca. Lotte, cortei, scioperi, i primi contratti che, a parte gli adeguamenti retributivi, ponevano finalmente le questioni di una informazione completa e libera, della autonomia professionale del giornalista: che cosa rimane oggi, chi è il giornalista nel '78, in tempi di crisi economica e di terrorismo?

Domande non certo retoriche: se ancora pochi giorni fa a Roma si sentiva — in un convegno — qualche nostalgico che lamentava il fatto che gli anni tra il '69 e il '72 hanno segnato l'ingresso, nel mondo del giornalismo, «del dominio comunista», di germi anarchici; se da altre sponde si sente dire che tutto ora, nel mondo dell'informazione, è appiattito, domina il grigio e degli anni belli che furono non rimane altro che il ricordo.

«Certamente — spiega Ceschia — stiamo vivendo fasi meno eroiche. Ma che cosa avremmo dovuto fare? Fermarci alla «provocazione»? Abbiamo scelto la strada più difficile ma anche la più logica: le nostre proposte — politiche, nei luoghi istituzionali, far fruttare il capitale che avevamo accumulato di capacità di lotta, di capacità, soprattutto, di trasformare l'informazione nel nostro paese dandole credibilità».

Le critiche non risparmiarono il sindacato, la sua gestione. «Spesso — spiega Cardulli, della giunta esecutiva — non si tiene conto di quello che pure si è conquistato in questi anni: del fatto che il giornalista italiano ha diritti, e strumenti idonei a tutelarli, sconosciuti nel resto dell'Europa occidentale». E Ceschia aggiunge: «La critica è l'auto-critica non positiva, ma necessaria. Lo ha fatto acquisito: nella mentalità, nel modo di essere del giornalista c'è un cambiamento ormai irreversibile. Siamo usciti dal chiuso delle nostre redazioni e ci siamo immersi nella realtà che ci circonda».

Erano stati arrestati sabato

# Liberati i redattori del «Male» accusati di oltraggio al Papa

«Un uccellino bianco mi ha detto denunciarlo a "Male"»

La idea di riunire i giornalisti ed esporre la situazione in cui si trova da qualche settimana la rivista, è nata venerdì scorso. Per la seconda volta consecutiva, infatti, il giornale era stato sequestrato nelle edicole, due giorni dopo la pubblicazione. «Per evitare che questa volta ci bloccassero in tipografia — hanno spiegato ieri i redattori — abbiamo deciso di sollevare il problema, sottoponendolo all'attenzione di tutta la stampa. L'idea è scaturita mentre andavano dalla polizia. Più tardi, verso le 10 ci ha telefonato Sparagna dal commissariato, avvertendoci che c'era un mandato di perquisizione».

«Accompagnati da Zaccagnini e dall'avvocato Servello (legale ufficiale della rivista) i funzionari hanno perquisito gli uffici di via Lorenzo Valia, sequestrando alcuni bianchi, e rossi e le due trombe usate per parlare dal balcone. Intanto, alle dieci e mezzo a Sparagna e Sacco era stato notificato l'arresto. Va detto, per inciso, che nessuno dei due ha impersonato il finto papà. C'è anche la foto pubblicata da un quotidiano che lo dimostra».

«L'idea di riunire i giornalisti ed esporre la situazione in cui si trova da qualche settimana la rivista, è nata venerdì scorso. Per la seconda volta consecutiva, infatti, il giornale era stato sequestrato nelle edicole, due giorni dopo la pubblicazione. «Per evitare che questa volta ci bloccassero in tipografia — hanno spiegato ieri i redattori — abbiamo deciso di sollevare il problema, sottoponendolo all'attenzione di tutta la stampa. L'idea è scaturita mentre andavano dalla polizia. Più tardi, verso le 10 ci ha telefonato Sparagna dal commissariato, avvertendoci che c'era un mandato di perquisizione».

«Accompagnati da Zaccagnini e dall'avvocato Servello (legale ufficiale della rivista) i funzionari hanno perquisito gli uffici di via Lorenzo Valia, sequestrando alcuni bianchi, e rossi e le due trombe usate per parlare dal balcone. Intanto, alle dieci e mezzo a Sparagna e Sacco era stato notificato l'arresto. Va detto, per inciso, che nessuno dei due ha impersonato il finto papà. C'è anche la foto pubblicata da un quotidiano che lo dimostra».

«L'idea di riunire i giornalisti ed esporre la situazione in cui si trova da qualche settimana la rivista, è nata venerdì scorso. Per la seconda volta consecutiva, infatti, il giornale era stato sequestrato nelle edicole, due giorni dopo la pubblicazione. «Per evitare che questa volta ci bloccassero in tipografia — hanno spiegato ieri i redattori — abbiamo deciso di sollevare il problema, sottoponendolo all'attenzione di tutta la stampa. L'idea è scaturita mentre andavano dalla polizia. Più tardi, verso le 10 ci ha telefonato Sparagna dal commissariato, avvertendoci che c'era un mandato di perquisizione».

«Accompagnati da Zaccagnini e dall'avvocato Servello (legale ufficiale della rivista) i funzionari hanno perquisito gli uffici di via Lorenzo Valia, sequestrando alcuni bianchi, e rossi e le due trombe usate per parlare dal balcone. Intanto, alle dieci e mezzo a Sparagna e Sacco era stato notificato l'arresto. Va detto, per inciso, che nessuno dei due ha impersonato il finto papà. C'è anche la foto pubblicata da un quotidiano che lo dimostra».

«L'idea di riunire i giornalisti ed esporre la situazione in cui si trova da qualche settimana la rivista, è nata venerdì scorso. Per la seconda volta consecutiva, infatti, il giornale era stato sequestrato nelle edicole, due giorni dopo la pubblicazione. «Per evitare che questa volta ci bloccassero in tipografia — hanno spiegato ieri i redattori — abbiamo deciso di sollevare il problema, sottoponendolo all'attenzione di tutta la stampa. L'idea è scaturita mentre andavano dalla polizia. Più tardi, verso le 10 ci ha telefonato Sparagna dal commissariato, avvertendoci che c'era un mandato di perquisizione».

«Accompagnati da Zaccagnini e dall'avvocato Servello (legale ufficiale della rivista) i funzionari hanno perquisito gli uffici di via Lorenzo Valia, sequestrando alcuni bianchi, e rossi e le due trombe usate per parlare dal balcone. Intanto, alle dieci e mezzo a Sparagna e Sacco era stato notificato l'arresto. Va detto, per inciso, che nessuno dei due ha impersonato il finto papà. C'è anche la foto pubblicata da un quotidiano che lo dimostra».

«L'idea di riunire i giornalisti ed esporre la situazione in cui si trova da qualche settimana la rivista, è nata venerdì scorso. Per la seconda volta consecutiva, infatti, il giornale era stato sequestrato nelle edicole, due giorni dopo la pubblicazione. «Per evitare che questa volta ci bloccassero in tipografia — hanno spiegato ieri i redattori — abbiamo deciso di sollevare il problema, sottoponendolo all'attenzione di tutta la stampa. L'idea è scaturita mentre andavano dalla polizia. Più tardi, verso le 10 ci ha telefonato Sparagna dal commissariato, avvertendoci che c'era un mandato di perquisizione».

«Accompagnati da Zaccagnini e dall'avvocato Servello (legale ufficiale della rivista) i funzionari hanno perquisito gli uffici di via Lorenzo Valia, sequestrando alcuni bianchi, e rossi e le due trombe usate per parlare dal balcone. Intanto, alle dieci e mezzo a Sparagna e Sacco era stato notificato l'arresto. Va detto, per inciso, che nessuno dei due ha impersonato il finto papà. C'è anche la foto pubblicata da un quotidiano che lo dimostra».

«L'idea di riunire i giornalisti ed esporre la situazione in cui si trova da qualche settimana la rivista, è nata venerdì scorso. Per la seconda volta consecutiva, infatti, il giornale era stato sequestrato nelle edicole, due giorni dopo la pubblicazione. «Per evitare che questa volta ci bloccassero in tipografia — hanno spiegato ieri i redattori — abbiamo deciso di sollevare il problema, sottoponendolo all'attenzione di tutta la stampa. L'idea è scaturita mentre andavano dalla polizia. Più tardi, verso le 10 ci ha telefonato Sparagna dal commissariato, avvertendoci che c'era un mandato di perquisizione».

«Accompagnati da Zaccagnini e dall'avvocato Servello (legale ufficiale della rivista) i funzionari hanno perquisito gli uffici di via Lorenzo Valia, sequestrando alcuni bianchi, e rossi e le due trombe usate per parlare dal balcone. Intanto, alle dieci e mezzo a Sparagna e Sacco era stato notificato l'arresto. Va detto, per inciso, che nessuno dei due ha impersonato il finto papà. C'è anche la foto pubblicata da un quotidiano che lo dimostra».

«L'idea di riunire i giornalisti ed esporre la situazione in cui si trova da qualche settimana la rivista, è nata venerdì scorso. Per la seconda volta consecutiva, infatti, il giornale era stato sequestrato nelle edicole, due giorni dopo la pubblicazione. «Per evitare che questa volta ci bloccassero in tipografia — hanno spiegato ieri i redattori — abbiamo deciso di sollevare il problema, sottoponendolo all'attenzione di tutta la stampa. L'idea è scaturita mentre andavano dalla polizia. Più tardi, verso le 10 ci ha telefonato Sparagna dal commissariato, avvertendoci che c'era un mandato di perquisizione».

«Accompagnati da Zaccagnini e dall'avvocato Servello (legale ufficiale della rivista) i funzionari hanno perquisito gli uffici di via Lorenzo Valia, sequestrando alcuni bianchi, e rossi e le due trombe usate per parlare dal balcone. Intanto, alle dieci e mezzo a Sparagna e Sacco era stato notificato l'arresto. Va detto, per inciso, che nessuno dei due ha impersonato il finto papà. C'è anche la foto pubblicata da un quotidiano che lo dimostra».

«L'idea di riunire i giornalisti ed esporre la situazione in cui si trova da qualche settimana la rivista, è nata venerdì scorso. Per la seconda volta consecutiva, infatti, il giornale era stato sequestrato nelle edicole, due giorni dopo la pubblicazione. «Per evitare che questa volta ci bloccassero in tipografia — hanno spiegato ieri i redattori — abbiamo deciso di sollevare il problema, sottoponendolo all'attenzione di tutta la stampa. L'idea è scaturita mentre andavano dalla polizia. Più tardi, verso le 10 ci ha telefonato Sparagna dal commissariato, avvertendoci che c'era un mandato di perquisizione».

«Accompagnati da Zaccagnini e dall'avvocato Servello (legale ufficiale della rivista) i funzionari hanno perquisito gli uffici di via Lorenzo Valia, sequestrando alcuni bianchi, e rossi e le due trombe usate per parlare dal balcone. Intanto, alle dieci e mezzo a Sparagna e Sacco era stato notificato l'arresto. Va detto, per inciso, che nessuno dei due ha impersonato il finto papà. C'è anche la foto pubblicata da un quotidiano che lo dimostra».

«L'idea di riunire i giornalisti ed esporre la situazione in cui si trova da qualche settimana la rivista, è nata venerdì scorso. Per la seconda volta consecutiva, infatti, il giornale era stato sequestrato nelle edicole, due giorni dopo la pubblicazione. «Per evitare che questa volta ci bloccassero in tipografia — hanno spiegato ieri i redattori — abbiamo deciso di sollevare il problema, sottoponendolo all'attenzione di tutta la stampa. L'idea è scaturita mentre andavano dalla polizia. Più tardi, verso le 10 ci ha telefonato Sparagna dal commissariato, avvertendoci che c'era un mandato di perquisizione».

«Accompagnati da Zaccagnini e dall'avvocato Servello (legale ufficiale della rivista) i funzionari hanno perquisito gli uffici di via Lorenzo Valia, sequestrando alcuni bianchi, e rossi e le due trombe usate per parlare dal balcone. Intanto, alle dieci e mezzo a Sparagna e Sacco era stato notificato l'arresto. Va detto, per inciso, che nessuno dei due ha impersonato il finto papà. C'è anche la foto pubblicata da un quotidiano che lo dimostra».

«L'idea di riunire i giornalisti ed esporre la situazione in cui si trova da qualche settimana la rivista, è nata venerdì scorso. Per la seconda volta consecutiva, infatti, il giornale era stato sequestrato nelle edicole, due giorni dopo la pubblicazione. «Per evitare che questa volta ci bloccassero in tipografia — hanno spiegato ieri i redattori — abbiamo deciso di sollevare il problema, sottoponendolo all'attenzione di tutta la stampa. L'idea è scaturita mentre andavano dalla polizia. Più tardi, verso le 10 ci ha telefonato Sparagna dal commissariato, avvertendoci che c'era un mandato di perquisizione».

«Accompagnati da Zaccagnini e dall'avvocato Servello (legale ufficiale della rivista) i funzionari hanno perquisito gli uffici di via Lorenzo Valia, sequestrando alcuni bianchi, e rossi e le due trombe usate per parlare dal balcone. Intanto, alle dieci e mezzo a Sparagna e Sacco era stato notificato l'arresto. Va detto, per inciso, che nessuno dei due ha impersonato il finto papà. C'è anche la foto pubblicata da un quotidiano che lo dimostra».

«L'idea di riunire i giornalisti ed esporre la situazione in cui si trova da qualche settimana la rivista, è nata venerdì scorso. Per la seconda volta consecutiva, infatti, il giornale era stato sequestrato nelle edicole, due giorni dopo la pubblicazione. «Per evitare che questa volta ci bloccassero in tipografia — hanno spiegato ieri i redattori — abbiamo deciso di sollevare il problema, sottoponendolo all'attenzione di tutta la stampa. L'idea è scaturita mentre andavano dalla polizia. Più tardi, verso le 10 ci ha telefonato Sparagna dal commissariato, avvertendoci che c'era un mandato di perquisizione».

«Accompagnati da Zaccagnini e dall'avvocato Servello (legale ufficiale della rivista) i funzionari hanno perquisito gli uffici di via Lorenzo Valia, sequestrando alcuni bianchi, e rossi e le due trombe usate per parlare dal balcone. Intanto, alle dieci e mezzo a Sparagna e Sacco era stato notificato l'arresto. Va detto, per inciso, che nessuno dei due ha impersonato il finto papà. C'è anche la foto pubblicata da un quotidiano che lo dimostra».

«L'idea di riunire i giornalisti ed esporre la situazione in cui si trova da qualche settimana la rivista, è nata venerdì scorso. Per la seconda volta consecutiva, infatti, il giornale era stato sequestrato nelle edicole, due giorni dopo la pubblicazione. «Per evitare che questa volta ci bloccassero in tipografia — hanno spiegato ieri i redattori — abbiamo deciso di sollevare il problema, sottoponendolo all'attenzione di tutta la stampa. L'idea è scaturita mentre andavano dalla polizia. Più tardi, verso le 10 ci ha telefonato Sparagna dal commissariato, avvertendoci che c'era un mandato di perquisizione».

«Accompagnati da Zaccagnini e dall'avvocato Servello (legale ufficiale della rivista) i funzionari hanno perquisito gli uffici di via Lorenzo Valia, sequestrando alcuni bianchi, e rossi e le due trombe usate per parlare dal balcone. Intanto, alle dieci e mezzo a Sparagna e Sacco era stato notificato l'arresto. Va detto, per inciso, che nessuno dei due ha impersonato il finto papà. C'è anche la foto pubblicata da un quotidiano che lo dimostra».

«L'idea di riunire i giornalisti ed esporre la situazione in cui si trova da qualche settimana la rivista, è nata venerdì scorso. Per la seconda volta consecutiva, infatti, il giornale era stato sequestrato nelle edicole, due giorni dopo la pubblicazione. «Per evitare che questa volta ci bloccassero in tipografia — hanno spiegato ieri i redattori — abbiamo deciso di sollevare il problema, sottoponendolo all'attenzione di tutta la stampa. L'idea è scaturita mentre andavano dalla polizia. Più tardi, verso le 10 ci ha telefonato Sparagna dal commissariato, avvertendoci che c'era un mandato di perquisizione».

«Accompagnati da Zaccagnini e dall'avvocato Servello (legale ufficiale della rivista) i funzionari hanno perquisito gli uffici di via Lorenzo Valia, sequestrando alcuni bianchi, e rossi e le due trombe usate per parlare dal balcone. Intanto, alle dieci e mezzo a Sparagna e Sacco era stato notificato l'arresto. Va detto, per inciso, che nessuno dei due ha impersonato il finto papà. C'è anche la foto pubblicata da un quotidiano che lo dimostra».

«L'idea di riunire i giornalisti ed esporre la situazione in cui si trova da qualche settimana la rivista, è nata venerdì scorso. Per la seconda volta consecutiva, infatti, il giornale era stato sequestrato nelle edicole, due giorni dopo la pubblicazione. «Per evitare che questa volta ci bloccassero in tipografia — hanno spiegato ieri i redattori — abbiamo deciso di sollevare il problema, sottoponendolo all'attenzione di tutta la stampa. L'idea è scaturita mentre andavano dalla polizia. Più tardi, verso le 10 ci ha telefonato Sparagna dal commissariato, avvertendoci che c'era un mandato di perquisizione».

«Accompagnati da Zaccagnini e dall'avvocato Servello (legale ufficiale della rivista) i funzionari hanno perquisito gli uffici di via Lorenzo Valia, sequestrando alcuni bianchi, e rossi e le due trombe usate per parlare dal balcone. Intanto, alle dieci e mezzo a Sparagna e Sacco era stato notificato l'arresto. Va detto, per inciso, che nessuno dei due ha impersonato il finto papà. C'è anche la foto pubblicata da un quotidiano che lo dimostra».

«L'idea di riunire i giornalisti ed esporre la situazione in cui si trova da qualche settimana la rivista, è nata venerdì scorso. Per la seconda volta consecutiva, infatti, il giornale era stato sequestrato nelle edicole, due giorni dopo la pubblicazione. «Per evitare che questa volta ci bloccassero in tipografia — hanno spiegato ieri i redattori — abbiamo deciso di sollevare il problema, sottoponendolo all'attenzione di tutta la stampa. L'idea è scaturita mentre andavano dalla polizia. Più tardi, verso le 10 ci ha telefonato Sparagna dal commissariato, avvertendoci che c'era un mandato di perquisizione».

«Accompagnati da Zaccagnini e dall'avvocato Servello (legale ufficiale della rivista) i funzionari hanno perquisito gli uffici di via Lorenzo Valia, sequestrando alcuni bianchi, e rossi e le due trombe usate per parlare dal balcone. Intanto, alle dieci e mezzo a Sparagna e Sacco era stato notificato l'arresto. Va detto, per inciso, che nessuno dei due ha impersonato il finto papà. C'è anche la foto pubblicata da un quotidiano che lo dimostra».

«L'idea di riunire i giornalisti ed esporre la situazione in cui si trova da qualche settimana la rivista, è nata venerdì scorso. Per la seconda volta consecutiva, infatti, il giornale era stato sequestrato nelle edicole, due giorni dopo la pubblicazione. «Per evitare che questa volta ci bloccassero in tipografia — hanno spiegato ieri i redattori — abbiamo deciso di sollevare il problema, sottoponendolo all'attenzione di tutta la stampa. L'idea è scaturita mentre andavano dalla polizia. Più tardi, verso le 10 ci ha telefonato Sparagna dal commissariato, avvertendoci che c'era un mandato di perquisizione».

«Accompagnati da Zaccagnini e dall'avvocato Servello (legale ufficiale della rivista) i funzionari hanno perquisito gli uffici di via Lorenzo Valia, sequestrando alcuni bianchi, e rossi e le due trombe usate per parlare dal balcone. Intanto, alle dieci e mezzo a Sparagna e Sacco era stato notificato l'arresto. Va detto, per inciso, che nessuno dei due ha impersonato il finto papà. C'è anche la foto pubblicata da un quotidiano che lo dimostra».

«L'idea di riunire i giornalisti ed esporre la situazione in cui si trova da qualche settimana la rivista, è nata venerdì scorso. Per la seconda volta consecutiva, infatti, il giornale era stato sequestrato nelle edicole, due giorni dopo la pubblicazione. «Per evitare che questa volta ci bloccassero in tipografia — hanno spiegato ieri i redattori — abbiamo deciso di sollevare il problema, sottoponendolo all'attenzione di tutta la stampa. L'idea è scaturita mentre andavano dalla polizia. Più tardi, verso le 10 ci ha telefonato Sparagna dal commissariato, avvertendoci che c'era un mandato di perquisizione».

«Accompagnati da Zaccagnini e dall'avvocato Servello (legale ufficiale della rivista) i funzionari hanno perquisito gli uffici di via Lorenzo Valia, sequestrando alcuni bianchi, e rossi e le due trombe usate per parlare dal balcone. Intanto, alle dieci e mezzo a Sparagna e Sacco era stato notificato l'arresto. Va detto, per inciso, che nessuno dei due ha impersonato il finto papà. C'è anche la foto pubblicata da un quotidiano che lo dimostra».

«L'idea di riunire i giornalisti ed esporre la situazione in cui si trova da qualche settimana la rivista, è nata venerdì scorso. Per la seconda volta consecutiva, infatti, il giornale era stato sequestrato nelle edicole, due giorni dopo la pubblicazione. «Per evitare che questa volta ci bloccassero in tipografia — hanno spiegato ieri i redattori — abbiamo deciso di sollevare il problema, sottoponendolo all'attenzione di tutta la stampa. L'idea è scaturita mentre andavano dalla polizia. Più tardi, verso le 10 ci ha telefonato Sparagna dal commissariato, avvertendoci che c'era un mandato di perquisizione».

«Accompagnati da Zaccagnini e dall'avvocato Servello (legale ufficiale della rivista) i funzionari hanno perquisito gli uffici di via Lorenzo Valia, sequestrando alcuni bianchi, e rossi e le due trombe usate per parlare dal balcone. Intanto, alle dieci e mezzo a Sparagna e Sacco era stato notificato l'arresto. Va detto, per inciso, che nessuno dei due ha impersonato il finto papà. C'è anche la foto pubblicata da un quotidiano che lo dimostra».

«L'idea di riunire i giornalisti ed esporre la situazione in cui si trova da qualche settimana la rivista, è nata venerdì scorso. Per la seconda volta consecutiva, infatti, il giornale era stato sequestrato nelle edicole, due giorni dopo la pubblicazione. «Per evitare che questa volta ci bloccassero in tipografia — hanno spiegato ieri i redattori — abbiamo deciso di sollevare il problema, sottoponendolo all'attenzione di tutta la stampa. L'idea è scaturita mentre andavano dalla polizia. Più tardi, verso le 10 ci ha telefonato Sparagna dal commissariato, avvertendoci che c'era un mandato di perquisizione».

«Accompagnati da Zaccagnini e dall'avvocato Servello (legale ufficiale della rivista) i funzionari hanno perquisito gli uffici di via Lorenzo Valia, sequestrando alcuni bianchi, e rossi e le due trombe usate per parlare dal balcone. Intanto, alle dieci e mezzo a Sparagna e Sacco era stato notificato l'arresto. Va detto, per inciso, che nessuno dei due ha impersonato il finto papà. C'è anche la foto pubblicata da un quotidiano che lo dimostra».

«L'idea di riunire i giornalisti ed esporre la situazione in cui si trova da qualche settimana la rivista, è nata venerdì scorso. Per la seconda volta consecutiva, infatti, il giornale era stato sequestrato